

Italia
flash

Giallo Carretta: trovate tracce di sangue

Tracce di sangue sotto il portasapone del bagno nell'appartamento della famiglia Carretta. L'avrebbe scoperto l'esame del Luminol eseguito dal Cc di Parma. Le tracce sono minime, ma forse sufficienti a capire quale periodo risalga e se questo coinciderà con quello del triplice omicidio commesso da Ferdinando. Il presunto pluriomicida ha raccontato infatti di aver tenuto proprio nel bagno i cadaveri di padre, madre e fratello prima di seppellirli. Prima del test del Luminol (tecnica chimica recente) è stata eseguita un'altra prova: colpi di pistola 6.35 (il tipo di arma che Ferdinando dice di aver usato) sono stati esplosi all'interno della palazzina dei Carretta: non sono stati praticamente sentiti, così come, forse, i colpi sparati nove anni fa nella medesima casa.

IL COSTRUTTORE INDAGATO A PERUGIA

L'avvocato di Caltagirone «Sconcertante l'ipotesi del pm»

ROMA «Sconcertati che si ipotizzi una situazione di favoritismo, e quindi di corruzione in atti giudiziari, con riferimento al pm Vinci che ha firmato ed ottenuto l'arresto di Francesco Gaetano Caltagirone, che poi è stato assolto. Se è favorevole un pm così...». È questa la reazione dell'avvocato Paola Severino, che assiste Francesco Gaetano Caltagirone, all'invito a comparire per corruzione inviato al costruttore romano dal pm di Perugia Silvia Della Monica. L'accusa dei pm perugini è contenuta nelle più di 100

pagine dell'invito a comparire inviato, oltre che a Caltagirone, anche all'altro costruttore ed editore romano Sergio Bonifazi, al pm romano Orazio Savia, al commercialista Sergio Melpignani e ad Angelo Briziarelli.

Nel documento i magistrati della procura di Perugia ricostruiscono la storia delle mazzette che un gruppo di costruttori romani, avvalendosi dello studio commercialista di Melpignani, avrebbero versato ad alcuni magistrati della capitale per aggiustare i processi.

16 ANNI DOPO LA MORTE DEL BANCHIERE

Riesumata per la quarta volta la salma di Roberto Calvi

COMO La bara con la salma di Roberto Calvi è stata riesumata ieri dalla cappella di famiglia del piccolo cimitero di Drezzo (Como), alla presenza del gip di Roma, Otello Lupacchini e quindi trasportata all'Istituto di Medicina legale di Milano, dove oggi sarà effettuata l'autopsia. «La riesumazione della salma di Calvi è stata disposta per accertare le cause della morte», si è limitato a dire il gip all'uscita dal cimitero. «Un'altra autopsia non deciderà la controversia» sul caso Calvi: dice lo scrittore Rupert Cornwell, autore della biografia «Il banchiere di Dio» (1983), un anno dopo la morte di

Roberto Calvi. Cornwell dedica all'articolo sul quotidiano Independent. Nessun verdetto sulla causa della morte, ma lo scrittore sottolinea che «in un altro senso» della parola Calvi «è stato ucciso, ucciso da coloro ai quali si era rivolto per chiedere aiuto ma che lo hanno solo spaventato e depredata: lo Ior, la P2, i politici, la Mafia». Calvi, scrive Cornwell, «era il banchiere di Dio, un semplice finanziere del Vaticano, con cui costituì una rete di piccole società, protette da un muro di banche, dall'Europa all'America Latina: un impero marciò fino al midollo».

Laureati, più della metà trova lavoro

Ricerca dell'università di Bologna sui tempi del «fine studi»

DALLA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA E adesso laureato non fa più rima con disoccupato. Il luogo comune, diffusissimo anche tra gli addetti ai lavori, viene clamorosamente smentito da una ricerca curata dall'osservatorio statistico dell'università di Bologna e dalla sua banca dati (Almalaura) che ha coinvolto studenti laureati da un anno in nove atenei: oltre a quello di Bologna, Modena, Parma, Ferrara, Udine, Trieste, Firenze, Messina e Catania.

La ricerca, presentata ieri mattina dal curatore Andrea Cammelli (responsabile nazionale di Almalaura) e dal vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri, evidenzia che il 52,6 per cento dei neolaureati lavora, il 26,6 per cento non lavora ma cerca occupazione e il 20,8 per cento non ha lavoro e non lo cerca. Fra quelli che lavorano, il 29,3% ha un impiego dipendente, il 22,8% è autonomo, il 23,2% ha un contratto a tempo determinato, il 13,3% un contratto di formazione lavoro e l'11,4% un'attività occasionale. Fra gli studenti che non lavorano e non cercano occupazione, la stragrande maggioranza - il 79,3% - è ancora impegnata per motivi di studio o di qualificazione professionale (si pensi a medicina e a giurisprudenza), una piccola fetta - il 7,5% - è in attesa di chiamata dopo aver superato un concorso e un'altra piccola fetta - il 7,3% - è in servizio di leva.

La ricerca si è svolta nel settembre-ottobre scorsi, utilizzando un apposito questionario (cinquanta

domande molto complesse e articolate) sottoposto ad oltre 9000 laureati da un anno attraverso interviste telefoniche realizzate con il metodo "Cati" (computer assisted telephone interview). Da notare, innanzitutto, che più dell'80% dei laureati interpellati ha risposto. Vediamo ora come hanno risposto.

Chi sono i laureati che trovano più facilmente lavoro? Quelli in lingue moderne e gli ingegneri: solo 8 su 100 cercano lavoro a un anno dalla laurea, tutti gli altri sono "piazzati". Anche gli statistici e gli agrari vanno bene: solamente 12 su 100 sono in cerca di occupazione. Il tasso più basso è, invece, per medicina, ma in questo caso è altissimo il numero di quelli che proseguono gli studi. Sorprendentemente, chi ha maggior difficoltà a trovare un posto di lavoro, sono gli psicologi, con il 32,9%, i laureati in lettere, 25,3%, in scienze politiche, 24,2%, in scienze matematiche, il 23,1% e al Dams (disciplina arti musica e spettacolo), 22,5%.

Un altro dato rilevante della ricerca riguarda l'efficacia del corso di studio nel lavoro svolto: i più soddisfatti sono i laureati da facoltà scientifiche, mentre per psicologi, laureati in lettere, scienze politiche e lingue è bassa l'aderenza tra studi compiuti e posto di lavoro trovato. Soprattutto gli psicologi, la percentuale si avvicina all'80%, sono insoddisfatti delle competenze acquisite sui libri.

I ricercatori coordinati dal professor Cammelli, hanno anche esaminato il tasso di occupazione in relazione alla residenza. La percentuale più alta è in Trentino con il 77,7% e la più bassa in Campania con il 12,5%. Anche se, nel Mezzogiorno si nota un buon risultato dei laureati siciliani: il 40% di loro, a un anno dalla laurea, hanno conquistato uno stipendio nella loro zona di residenza. Al Nord, solo il 17% è impiegato nello Stato o nel

parato. Tra la miriade di dati, balza agli occhi una segnalazione: fra i laureati più bravi, da 110 e lode, il 73,3% preferisce continuare a studiare mentre chi è arrivato alla laurea già occupato risulta, in genere, che abbia ottenuto un voto più basso.

Alla presentazione della ricerca è seguita una tavola rotonda alla quale hanno partecipato il vice presidente di Confindustria Callieri - che ha sottolineato la necessità di riorientare il sistema universitario e i giovani - e il segretario generale della Cgil ricerca, Andrea Ranieri che ha auspicato e sollecitato l'estensione dell'iniziativa ad altri atenei italiani.

Callieri ha aggiunto che occorre favorire il rapporto tra corsi di laurea e lauree brevi cercando un'integrazione in base alle esigenze reali che si presentano nel Paese. «L'università - ha detto - deve dare un apporto all'ingresso e un feed back all'uscita».

L'ESPERTO

«Atenei da bocciare? Ora è chiaro: tutto falso»

BOLOGNA Un mito, una leggenda metropolitana o cos'altro? Oggi sappiamo che oltre il 50% dei laureati trova lavoro. Ed è una vera sorpresa. Eravamo abituati a denunciare gli "esamifughi", i "parcheggi" eterni. A criticare l'improduttività delle università italiane.

Cosa è mai successo? Prova a rispondere il curatore della ricerca e responsabile nazionale di Almalaura, professor Andrea Cammelli.

«Credo che sia in corso un attacco all'università pubblica. Qualcuno spaccia per veri dati in realtà falsi sulla produttività delle



Studenti durante una lezione

università, qualcun altro dice che dall'università escono disoccupati, qualcun altro ancora cerca di far passare come ultimi della classe. Tutto falso. La ricerca evidenzia un'altra cosa. I dati Ocse dicono che siamo in coda, ma è ovvio: da noi a 27, 30 anni stanno ancora studiando. La carriera studentesca è più lunga...».

È il numero chiuso?

«Anche il numero chiuso è una balla clamorosa. I giovani calano, le iscrizioni alle università calano. Oggi ci sono 4 o 5 casi in Italia in cui occorre il numero chiuso. Ma mi viene il dubbio che esista una strategia per ridurre le ri-

sorse all'università pubblica. Con tutto questo can, perché mai un giovane si dovrebbe iscriverà all'università? Cercano di deprimere i futuri studenti universitari? Perché si deve cambiare tutto? Si dovrà cambiare la facoltà che non va, il corso che non va, il docente che non va. È mai possibile che sia tutto così scadente?».

Professore, sembra che lei parli di terrorismo psicologico.

«A me arriva questo segnale e sono preoccupato. Ma lo sa che nel 2008 ci mancheranno, a causa di motivi demografici, è ovvio, 350mila giovani dai 19 ai 24 an-

ni? Mancheranno 350mila pretendenti a un posto di lavoro. E questa ricerca ci dice che chi esce dalle università italiane per più del 50% trova un'occupazione dopo un anno. Andiamo così male, allora? Cerchiamo di lavorare bene e di far lavorare le università. Solo così potremo ottenere risultati concreti. L'università nel suo insieme produce».

Intanto, dalla Unione Europea arriva una notizia con qualche centinaio di milioni, 350 per l'esattezza. Serviranno per lo studio di un progetto di estensione della ricerca alle università europee.

A.Gue.

Cofferati: «Puntare alla qualità dell'istruzione»

Il convegno della Cgil a Roma sul rapporto pubblico-privato nella scuola

ROMA Il sindacato punta davvero su scuola e formazione risorse per il futuro. Lo si è visto in questi giorni nella discussione sul «patto per lo sviluppo» che lo vede impegnato in un confronto serrato con il governo e le associazioni imprenditoriali. E lo ha sottolineato ieri il segretario generale, Cgil Sergio Cofferati intervenendo al convegno su «Riforma del sistema di istruzione e formazione e la regolazione del rapporto tra pubblico e privato» promosso dalla federazione Formazione e Ricerca e dal sindacato scuola della Cgil. Un'occasione alla quale hanno partecipato intellettuali, studenti e operatori del settore per fare il punto su riforma della scuola e parità, il tema caldo in questi giorni che anima la discussione anche all'interno del sindacato in vista della manifestazione contro il finanziamento alle scuole private di

sabato 19 a Roma. Dal convegno è emerso un dato: sul finanziamento pubblico alle scuole private l'Italia è divisa a metà: gli italiani si dividerebbero tra il 20% di incerti e il 40% ripartito equamente tra contrari e favorevoli al finanziamento, risposte che sono trasversali per fasce di età e di reddito. È il frutto di un'indagine condotta dal Censis in questi giorni. Un dato che «non stupisce affatto» Cofferati che invita tutti «a fare i conti con la realtà del nostro paese». Il rapporto pubblico-privato non è certo un tema nuovo, ma ci sono state delle sollecitazioni nuove, come l'Europa e «i vincoli posti a Maastricht che hanno favorito tantissimo la modernizzazione del nostro paese». Un'occasione ora per discutere di qualità del sistema scolastico italiano che è giunto ad una soglia di degrado limite per Cofferati. «Se si vuole

OBBLIGO SCOLASTICO
L'obbligo formativo a 18 anni trainerà la legge sulla scuola

Costituzione». Ma per applicare l'altro rimando, quello che garantisce a tutti l'istruzione, occorre misurarsi con la realtà. «La società italiana che si è fortemente frantumata e articolata, il sistema dei valori dato dai costituenti è cambiato, non è utile parlando del rapporto tra pubblico e privato riferirsi al rapporto tra scuola laica e scuola cattolica». La soluzione per il segretario della Cgil

applicare la Costituzione senza cambiarla non ci possono essere trasferimenti dallo Stato al sistema privato - riconferma il sindacalista. Se si vuol fare diversamente allora bisogna cambiare la Costituzione». Ma per applicare l'altro rimando, quello che garantisce a tutti l'istruzione, occorre misurarsi con la realtà. «La società italiana che si è fortemente frantumata e articolata, il sistema dei valori dato dai costituenti è cambiato, non è utile parlando del rapporto tra pubblico e privato riferirsi al rapporto tra scuola laica e scuola cattolica». La soluzione per il segretario della Cgil

«è agire sulla domanda e non sull'offerta di istruzione». E intervenendo su più livelli, innovando. Ad esempio adeguare l'offerta pubblica dei servizi all'infanzia alle esigenze di orario di chi lavora che sono molto più articolate e che il pubblico non offre. Bisogna ragionare sui tempi con i quali si organizza una società e i servizi sul territorio. Cofferati invita a discutere della riforma della scuola, senza fermarsi al contenitore, entrando nel merito dei programmi e dei contenuti o «la disputa sarà sempre più asfittica ideologica, mentre le condizioni oggettive muteranno a svantaggio di tutta la qualità dell'insegnamento».

E a proposito della formazione ha citato l'innalzamento dell'obbligo formativo a 18 anni, punto di intesa sul tavolo governativo come occasione agire da «training non solo ad una rapida approva-

zione della legge che innalza l'obbligo scolastico a 15 anni, ma anche ad un suo possibile ulteriore innalzamento a 16 anni». Ma per combattere la dispersione scolastica occorre riformare i cicli scolastici, approvare l'autonomia e mettere mano ai programmi. Cofferati preferisce agire sulla leva fiscale per assicurare misure di sostegno al diritto allo studio, ma «con una modulazione legata al reddito. Se lo Stato deve garantire a tutti un livello alto di istruzione immediatamente accessibile, il problema è quello di rafforzare la parte direttamente accessibile per tutti. E questo non lo si è fatto. Questa è la ragione per la quale gli italiani rispondono così la Censis. «A torto o a ragione pensano che la scuola pubblica sia una scuola debole, e che forse valga la pena di dare soldi ad altri per vedere se le cose migliorano».

R.M.

La mamma e il fratello annunciano la scomparsa di

MONICA MIGLIACCI
Il funerale si terrà oggi alle ore 15.00 nella chiesa Madonna della Neve, a Rocca Priora. Roma, 17 dicembre 1998

Anna Lucente, Francesco, Giuseppe, Carlo, Fabrizio, Massimo, Pierfrancesco e Giulia Guccione ricordano il caro

LUIGI
scampato da un anno. Uomo generoso, imprenditore capace ed attento ai diritti dei lavoratori. Ha dedicato la sua vita alla promozione delle persone che hanno meno opportunità. Esempio di civismo, determinazione, impegno. Il suo progetto umano e sociale rivive oggi nella Fondazione Luigi Guccione. La famiglia ringrazia le Istituzioni, le imprese, le associazioni, i cittadini che con le donazioni liberali e la partecipazione hanno consentito la costruzione di questa Onlus. Per noi Luigi è più vicino, il suo sacrificio un percorso di speranza per tanti giovani. Oggi alle ore 18.00 nella chiesa dei Padri Dehoniani, in Arcavacata di Rende (Cs) verrà celebrata una messa in suo ricordo. Cosenza, 17 dicembre 1998

Un anno fa, in seguito ad un tragico incidente, si spegneva all'età di 36 anni, il compianto **LUIGI GUCCIONE**, vicepresidente della Federazione dei Democratici di Sinistra di Cosenza, che lo hanno conosciuto apprezzandone le grandi doti di generosità e di umanità lo ricordano con immutato affetto, stringendosi attorno alla sua famiglia e a quanti in vita lo hanno conosciuto e amato. Cosenza, 17 dicembre 1998

Cosenza, 17 dicembre 1998

Il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Luigi Guccione ricorda nel primo anniversario della morte il giovane imprenditore cosentino

LUIGI GUCCIONE
impegnato nella cooperazione e nel sociale. La Fondazione intitolata a suo nome, voluta dalla famiglia, dai Comuni di Cosenza e Rende, dall'Amministrazione Provinciale di Cosenza e dalla Cooperativa Arcavacata, è impegnata in progetti di formazione e sviluppo dell'autoimprenditorialità giovanile, di educazione e sicurezza stradale, di promozione umana e sociale di persone economicamente svantaggiate. Cosenza, 17 dicembre 1998

Il Consiglio di Amministrazione e i soci della Cooperativa Arcavacata di Rende (Cs) ad un anno dalla scomparsa ricordano con commovente affetto il Presidente

LUIGI GUCCIONE
Dirigente di impresa impegnato in progetti di sviluppo e sempre alla ricerca di nuove opportunità di lavoro, pronto e disponibile ad aiutare gli altri. Luigi ha rappresentato, non solo per noi, un esempio di imprenditore di alta moralità, rispettoso delle regole del mercato e dei diritti dei lavoratori. Un moderno uomo d'impresa impegnato nell'affermazione di una nuova etica del mercato e dell'impresa contrari ai soprusi, alle prepotenze ed ai loghi dell'assistenzialismo. Cosenza, 17 dicembre 1998

Paolo, Mara, Andrea e Mauro Querci sono affettuosamente vicini a Primaldia, Lela e Yonni Cherubini nel ricordo del caro

ROLANDO
Prato, 17 dicembre 1998

